

Caso Donat Cattin: la Procura di Torino respinge le strumentalizzazioni

Un «obbligo» appellarsi all'Inquirente

Il rapporto relativo all'on. Cossiga redatto congiuntamente con l'ufficio istruzione penale - Manifestamente infondate le insinuazioni di mancanza di serenità avanzate dal deputato socialista Forte - Chi gioca sulla vicenda?

Il «Rude Pravo» sulla Cecoslovacchia e il terrorismo

PRAGA - L'organo del Partito comunista cecoslovacco, il «Rude Pravo» e l'organo dei comunisti slovacchi «Pravda» pubblicano un lungo commento sul terrorismo italiano e sulle accuse alla Cecoslovacchia da parte di alcuni organi di stampa e uomini politici italiani.

TORINO - Tutti gli uomini politici hanno dato atto della correttezza dei giudici di Torino. Il socialista Francesco Forte, invece, ha voluto recare il suo modesto contributo a intorbidire le acque, che sono peraltro limpidissime, presentando una interrogazione al ministro di Grazia e Giustizia.

Donat Cattin si era ancora nella fase dell'indagine preliminare. Dunque, non c'è soltanto il Giornale di Montanelli a riferire notizie scorrette. Al quotidiano milanese si aggiunge ora, sorprendentemente, anche un deputato socialista. Eppure, giorni fa, la Procura della Repubblica e l'ufficio istruzione di Torino, in una dichiarazione resa, a nome di tutti i magistrati dei due uffici, dal giudice Giordana avevano precisato che l'iniziativa era stata adottata collegialmente e che recava la firma dei titolari dei due uffici.

Ma tant'è. Anche l'on. Forte insiste sul nome di Caselli, il parlamentare, inoltre, si dichiara certo che all'epoca della trasmissione degli atti all'Inquirente si era ancora nella fase dell'indagine preliminare nel caso del figlio dell'ex vice segretario nazionale della Dc. E come fa a saperlo? Chi glielo ha detto? Ieri, la Procura della Repubblica e l'ufficio istruzione di Torino hanno reso noto un altro comunicato. Ci auguriamo che, almeno questa volta, l'on. Forte legga il testo. Ecco: «Con riferimento alle notizie giornalistiche apparse in questi giorni e relative alla trasmissione alla presidenza della Camera dei deputati di un rapporto avente ad oggetto una ipotesi di reato ministeriale a carico del presidente del Consiglio dei ministri, on. Francesco Cossiga, si precisa quanto segue: 1) Il predetto rapporto deciso e redatto congiuntamente (la sottolineatura è nostra e la dedichiamo all'on. Forte ndr) dalla Procura della Repubblica e dall'ufficio istruzione penale di Torino, è stato trasmesso in data 17 maggio 1980 a firma del procuratore della Repubblica dottor Bruno Caccia e del consigliere istruttore dottor Mario Carraschi.

Le stesse cose hanno detto altri deputati della Dc, il socialista Manca, i repubblicani Spadolini e Mammì, il segretario del Psdi Pietro Longo, infine, ha affermato: «Ho appena parlato con il presidente dell'Inquirente, Reggiani, che mi ha detto di considerare corretto il comportamento dei giudici di Torino. E io non ho motivo di dubitare della valutazione del compagno Reggiani». E dunque, che cosa vuole davvero l'on. Francesco Forte? Il solo che avesse sollevato pesanti insinuazioni sull'operato dei giudici di Torino, e in particolare di quello del giudice Giancarlo Caselli, era stato l'on. Carlo Donat Cattin, padre di un figlio accusato di terrorismo e indicato come killer del giudice Emilio Alessandrini, a poche ore di distanza dalle proprie dimissioni dall'alta carica ricoperta nel suo partito.

La stizza dell'on. Carlo Donat Cattin, obbligato a rinunciare all'incarico, è comprensibile. Dopo una faticosa battaglia per restare al posto di comando, nel corso della quale non ha esitato a fare il nome del suo «amico» Cossiga (è lui, infatti, a ben guardare, il principale accusatore del presidente del Consiglio), si può capire che si sia lasciato andare ad espressioni di rabbia. Ma l'onorevole Francesco Forte, che c'entra? Gli sarebbe bastato seguire con attenzione i lavori dell'Inquirente e leggersi il comunicato dei magistrati della sua città per evitare di scrivere una interrogazione che ha ricevuto, subito, la secca smentita.

Il gesto fu rivendicato da «Barbagia Rossa» con una telefonata alla redazione cagliaritanese dell'Unione Sarda. Gli inquirenti, in seguito ad accertamenti, avrebbero ora appurato che quella telefonata proveniva dall'abitazione di Pillocca, a Nuoro. Secondo la versione degli accusati l'autore della telefonata sarebbe stato il figlioletto di 13 anni, il ragazzo avrebbe così voluto fare uno scherzo al padre. Ma, evidentemente, gli inquirenti non hanno creduto alla versione data dai coimputati.

Sul grave episodio il comitato di redazione dell'Unione Sarda ha diffuso un documento. I redattori pur ribadendo che «le indagini sul terrorismo non debbono fermarsi davanti a nessuna istituzione», esprimono «stupore» per il gravissimo provvedimento che, in mancanza di notizie particolareggiate, non può che apparire assurdo e sconcertante.

Da quanto è stato possibile sapere, prosegue il documento, i redattori emersi «fatto certo» il telefono della redazione nuorese dell'Unione Sarda era stato messo sotto controllo dalle forze dell'ordine.

Isman e Russomanno: «Un rapporto singolare»

Per i giudici il giornalista potrebbe persino rispondere di «ricettazione» - La pagina su Marco Donat Cattin fu censurata

ROMA - Il questore Silvio Russomanno consegnò al giudice Paolo Isman verbali di otto pagine, uno dei fogli mancanti è il nome di Marco Donat Cattin. Ma Isman ne fu totalmente informato, probabilmente dallo stesso capo del SISDE, che gli avrebbe sintetizzato verbalmente il contenuto delle pagine «scottanti».

Nuoro: arrestato giornalista ma non si conosce l'accusa

Dalla nostra redazione CAGLIARI (g.p.) - Il giornalista Paolo Pillocca, della redazione di Nuoro dell'Unione Sarda, è la moglie Maria Grazia Cannas, sono finiti l'altra notte nel carcere di Bad'e Carros, in seguito ad una vicenda dal lato piuttosto oscuro. Non si sa con precisione quale sia l'accusa rivolta ai due coniugi, ma sembra certo che l'arresto del giornalista e di sua moglie rientri nel quadro delle indagini sul fallito attentato compiuto recentemente ai danni di due magistrati nuoresi.

La sentenza pronunciata dalla Corte d'Assise di Firenze

30 anni al giovane autonomo di Prato per l'assassinio del notaio Mortati

Dalla nostra redazione FIRENZE - Eifino Mortati è stato condannato a 30 anni di reclusione. I giudici dell'Assise lo hanno riconosciuto colpevole dell'omicidio del notaio Gianfranco Spighi, ucciso il 10 febbraio 1978 da un commando terrorista.

h. Renzo Cerbai, Sergio Banti, Alessandro Montali, Cristina Lastrucci, Angelo Fabrizio, Stefano De Montis, Giancarlo Spurio, Adalgisa Mesuraca, Massimo Lorimer Vargiu, Claudio Secchi, Massimo Carlini, Rosalba Piccirilli, Marco Tirabovi, Renzo Filippetti e Mortati.

Il pubblico ministero Adolfo Izzo che aveva chiesto l'ergastolo per Mortati e 128 anni complessivi di carcere per gli altri imputati ha preannunciato di ricorrere contro il verdetto.

La corte ha invece riconosciuto colpevoli di favoreggiamento e ricettazione Alessandro Montali, Stefano De Montis, Giancarlo Spurio, Angelo Fabrizio, Carmela Della Rocca, Renzo Cerbai, Marco Tirabovi, Renzo Filippetti, Massimo Carlini. Vediamo in dettaglio le condanne. 3 anni a Montali, 2 anni e 6 mesi alla Spurio, 4 anni a De Montis, 2 anni e 6 mesi a Filippetti, 2 anni a Della Rocca, 4 anni a Cerbai, 3 anni a Tirabovi

e 2 anni a Carloni che è stato rimesso in libertà per decorrenza dei termini della carcerazione preventiva. Sono stati invece assolti per insufficienza di prove dall'accusa di favoreggiamento Fulvio Avvantaggio e Leo Calderone.



ROMA - Pertini abbraccia la vedova Pulicari

Pertini all'incontro per il 166° dell'Arma dei CC

ROMA - Il Presidente della Repubblica Pertini ha partecipato ieri, presso la caserma sede della scuola allievi CC alla solenne cerimonia del 166° anniversario di fondazione dell'Arma dei carabinieri. Alla manifestazione hanno presenziato tra gli altri ministri, rappresentanti della magistratura, autorità civili e militari.

Secondo i giudici, insomma, è impossibile riconoscere l'innocenza del «giornalista» poiché egli non si è limitato ad acquisire passivamente segreti d'ufficio rivelati dal vice capo del SISDE. Tali più, spiegano i magistrati che Isman ha ricevuto il mazzo di verbali trafugati, punto che si «profilava i suoi confronti il reato di ricettazione».

Ancora tre morti sul lavoro a Taranto e Prato

Schiacciato da una lamiera operaio dell'Italsider - Aveva 32 anni ed era sposato con due figli. Sepolti dal terriccio due edili della città toscana - Lavoro nocivo per quattrocento alla Fiat di Desio

TARANTO - Si chiama Franco Fersurella, 32 anni, l'ultima vittima dell'Italsider di Taranto. Il nuovo «omicidio bianco» è accaduto ieri, mattina nell'area dell'agglomerato D. Il Fersurella, sposato con due figli, operaio con la qualifica di primo riparatore meccanico, stava compiendo una manutenzione sul vibravaglia, una macchina che serve a selezionare i minerali, tagliando un pezzo di lamiera per poi sostituirlo. Lo stesso pezzo di lamiera era, per dirla in termini tecnici, imbragato; un sistema di tiranti cioè assicurava (o almeno così avrebbe dovuto essere) che non cadesse. L'operaio stava svolgendo tale operazione, e non si comprende il perché, dal basso verso l'alto quando all'improvviso la lamiera ha ceduto, cadendogli sul capo e di conseguenza schiacciandolo. La morte è stata istantanea.

Fin qui la cronaca, ma non ci si può fermare certamente a questo. Esiste indubbiamente, e nessuno lo può disconoscere, il problema della sicurezza sul posto di lavoro in questo stabilimento, e più specificamente per quanto riguarda le operazioni di manutenzione sugli impianti. Perché non è certo un caso che l'ennesimo incidente mortale sia accaduto proprio durante lo svolgimento di una di queste operazioni: perché non è certo una fatalità il fatto che, delle circa 400 morti avvenute nell'area del IV Centro siderurgico fino ad oggi, negli ultimi tempi la maggior parte di esse sia verificata proprio nel corso di interventi di manutenzione.

PRATO - Altri due «omicidi bianchi» a Prato. Vittime gli edili, Enrico Sabatini, di 37 anni e Virgilio Cecchirelli, di anni 40. La tragedia è avvenuta in seguito al crollo di una parete di terriccio e di ghiaia. I due operai erano dipendenti del cantiere edile INC e stavano lavorando all'armatura delle fondamenta di un fabbricato. Ad un tratto il crollo della parete che ha investito in pieno i due edili, travolgendoli.

MILANO - Il lavoro è nocivo anche alla Fiat-Autobianchi di Desio: quattrocento operai sono state colpite infatti da irritazioni cutanee dovute ai processi di lavorazione eseguiti nel reparto selleria dello stabilimento. La FLM della zona di Desio ha denunciato l'atteggiamento «irresponsabile e prorocatorio» della direzione aziendale che con-

tinuamente rinviato «le decisioni del vertice sanitario della FIAT» nonostante il sindacato avesse richiesto l'intervento del Servizio di medicina del lavoro e del servizio integrativo dell'ospedale di Desio.

Per Doretta Graneris ancora ergastolo?

TORINO - La riconferma della pena di primo grado, cioè la detenzione a vita, per Doretta Graneris e Guido Badini è stata chiesta ieri dal procuratore generale Buscaglino ai giudici della Corte d'assise d'appello di Torino davanti ai quali si celebra il processo per l'uccisione dei genitori, dei nonni e del fratello della ragazza, avvenuta a Vercelli il 13 novembre del '75. Il Badini, oltre alla strage di Vercelli, deve rispondere anche dell'omicidio di una prostituta di Borgomanero.

La Spagna chiede allo Yemen notizie sui terroristi

MADRID - Il governo spagnolo ha chiesto allo Yemen del sud spiegazioni circa l'addestramento asserritamento ricevuto in quel paese arabo da commando dell'Eta, l'organizzazione separatista basca. Lo riferisce l'agenzia europea Press citando fonti attendibili. La polizia olandese ha consegnato due settimane fa a quella spagnola quattro terroristi dell'Eta che avrebbero confessato di essere stati addestrati alle moderne tattiche del terrorismo in campi situati nello Yemen meridionale, insieme ad altri otto membri. Secondo l'Europa Press, il ministro degli esteri spagnolo ha trasmesso allo Yemen del Sud un rapporto completo sulle dichiarazioni rese dai quattro estremisti. Il rapporto dice che l'agenzia - fa i nomi dei dodici membri dell'Eta addestrati nello Yemen del Sud ed è correlato delle rispettive fotografie.

Advertisement for Mennen aftershave. It features a black and white photograph of a man shaving with a safety razor. The text reads: 'Dopo la barba che colpo di freschezza MENNEN'. Below the photo are two bottles of Mennen aftershave: 'grandazzurro profumo secco amaro' and 'verde classico al mentolo'. A small graphic says 'NUOVI' (New). At the bottom, it says 'Mennen. Quelle piccole grandi soddisfazioni per noi uomini.'